



La medicina tra scienza e arte Forum giovanile a Tor Vergata

«La medicina moderna tra scienza e arte» è il tema del convegno organizzato dall'«Associazione europea dei giovani» alle 15 di oggi nell'aula Fleming dell'Università di Roma Tor Vergata col patrocinio del Senato, del Ministero della Salute, dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute e dello stesso ateneo. L'obiettivo, spiega l'associazione giovanile presieduta da Francesco Tabacchino, è di «porre l'attenzione sulla crescente rivoluzione tecnologico-digitale che ca-

atterizza la medicina attuale, con particolare riguardo ai risvolti nell'ambito della relazione medico-paziente» e alle differenze tra medicina di ieri e di oggi. Previsti gli interventi – tra gli altri – di Orazio Schillaci, preside della facoltà di Medicina, Gianfranco Bosco, Giuseppe Novelli, rettore dell'Università (che parlerà di editing genetico), Mario Roselli, Giuseppe Tisone, Federico Spandonaro, Antonio Balsamo, don Massimo Angelelli e Maria Grazia Marciari.

Sui tumori femminili la ricerca corre

In 35 anni 250 milioni di euro raccolti nella Festa della Mamma. E domenica l'Airc torna nelle piazze per dare nuove speranze alle donne

DANILO POGGIO

Oltre 250 milioni di euro: sono i fondi raccolti in 35 anni da Airc per la ricerca sul cancro, grazie all'iniziativa «Azalea della ricerca». Una cifra ingente, impiegata per rendere «il cancro sempre più curabile» attraverso il finanziamento di centinaia di progetti di prevenzione, diagnosi e cura dei tumori femminili. «Quando nel 1984 l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro iniziò a distribuire l'azalea a Milano – raccontano gli organizzatori – erano poche centinaia di piante. Nessuno aveva immaginato che in pochi anni questa iniziativa sarebbe esplosa. Il successo fu subito grande e l'azalea diventò immediatamente il simbolo della partecipazione alla battaglia contro il cancro, in particolare contro i tumori femminili». Soltanto nell'ultimo triennio Airc ha messo a disposizione dei ricercatori più di 32 milioni di euro, ma il lavoro da fare è ancora lungo: nel 2018 in Italia sono state colpite in Italia 68.300 donne. Il cancro al seno è il

più diffuso, con 52.300 nuove diagnosi (una donna su otto), ma è anche il tumore per il quale, negli ultimi due decenni, la ricerca ha ottenuto i migliori risultati, portando la sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi a crescere fino all'87%. I tumori ginecologici interessano invece 16mila pazienti: per il cancro dell'endometrio e della cervice uterina la sopravvivenza a cinque anni ha registrato una crescita costante (rispettivamente il 77% e il 74%), mentre più complessa è la situazione per il tumore dell'ovaio, difficile da diagnosticare precocemente e con un

alto tasso di recidiva e di resistenza ai farmaci. Per contribuire alla ricerca, domenica, in occasione della Festa della Mamma, ventimila volontari Airc saranno impegnati in 3.700 piazze italiane per distribuire 580mila azalee e ricevere le donazioni. «Anche grazie a iniziative come queste – spiega il direttore scientifico Airc, Federico Caligaris Cappio – le persone sono più attente all'importanza della prevenzione e della diagnosi precoce. Sul piano della ricerca, poi, le tecnologie si sviluppano con una velocità impressionante ed è possibile ri-

spondere a un numero crescente di domande complesse. È possibile sequenziare il dna e studiarne le mutazioni, ad esempio, in modo da suddividere i pazienti in categorie più omogenee e definite, nell'ottica della medicina personalizzata ed evitando trattamenti indiscriminati. Anche l'immunologia e l'immunoterapia costituiscono una strada promettente. Dopo anni di studi, stiamo comprendendo perché il sistema immunitario si «frena» e non combatte il tumore: con i nuovi farmaci è possibile eliminare questi freni, in modo sempre più personalizzato». È indispensabile spingere anche sull'internazionalizzazione della ricerca, perché il cancro non conosce confini: «Abbiamo rinnovato la partnership con Cancer Research UK e Fundación Científica-Asociación Española Contra el Cáncer per dare risorse a ricerche tra diversi Paesi e accelerare i risultati». Dalla fondazione a oggi, Airc ha distribuito oltre 1 miliardo e quattrocento milioni di euro a favore della ricerca oncologica. Per il solo 2019 sono stati finanziati 524 progetti di ricerca, 101 borse di studio e 24 programmi speciali, investendo oltre 108 milioni di euro per sostenere circa 5 mila ricercatori.

Tra i progetti sostenuti in passato, c'è anche il lavoro di Lucia Del Mastro, professore di oncologia all'Università di Genova e coordinatrice della Breast unit dell'ospedale San Mar-

tino di Genova, impegnata nella preservazione della fertilità nelle pazienti colpite da cancro. Le cure contro i tumori possono, infatti, compromettere temporaneamente o in modo permanente la fertilità. Grazie al suo lavoro, in collaborazione con altri 16 centri di ricerca, è stata dimostrata l'efficacia dell'ormone triptorelina, in grado di «addormentare» le cellule destinate alla riproduzione proteggendole dal rischio di menopausa precoce associato alla chemioterapia. Conclusi i trattamenti, le ovaie ricominciano a funzionare e il ciclo riprende. «Questo risultato è stato considerato importante a livello internazionale. Una ricerca tutta italiana che è entrata a far parte delle linee guida europee e americane come strategia di mantenimento della fertilità. Nel nostro Paese, in seguito a questa sperimentazione, il Sistema sanitario rimborsa il farmaco, permettendo a tutte le donne di avere accesso gratis a questo trattamento. Partendo da un'idea siamo giunti alla concretezza della pratica clinica». Nel 2018, Lucia Del Mastro ha ottenuto un nuovo finanziamento Airc per individuare attraverso la biopsia liquida (un semplice prelievo di sangue) quali biomarcatori sono correlati con l'eterogeneità del tumore, in particolare in un sottotipo molto aggressivo, il tumore triplo negativo al seno. Il lavoro è lungo ma prosegua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore scientifico Federico Caligaris Cappio: «Anche grazie all'incontro con le nostre azalee le persone sono più attente a prevenzione e diagnosi precoce. E le conoscenze in campo oncologico aumentano insieme alla sopravvivenza»



IN PARLAMENTO

Legge sul caso Fabo calendario incerto Audizione per Flick

Più avanzano le audizioni a Montecitorio sul fine vita, più il termine – 24 settembre 2019 – imposto dalla Corte Costituzionale per giungere all'approvazione di una norma secondo le indicazioni della sua ordinanza 207 si rivela incongruo. Ad ammetterlo, ora, è Francesca Businarolo (M5S), presidente della Commissione giustizia della Camera che sta lavorando insieme alla Commissione affari sociali. «Sul fine vita – ha dichiarato – abbiamo avuto martedì un importante contributo da parte del presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick, che ha messo in evidenza la difficoltà di trovare in breve tempo una risposta», facendo anche riferimento all'«inusuale pronuncia della Corte che, anziché rinviare la decisione sul caso Marco Cappato-dj Fabo, ha rivolto al Parlamento l'invito a legiferare».

A parere del presidente emerito della Consulta i giudici si sono espressi in modo «inusuale» dando un termine al Parlamento

D'altronde, era stata sempre lei, qualche giorno fa, ad affermare che i gruppi parlamentari avevano «richiesto molte audizioni, circa un centinaio», e che «vista la delicatezza del tema ci è sembrato giusto non stabilire un calendario troppo ristretto e accoglierne 50». Sempre in questi giorni, si è accesa una polemica tra l'associazione radicale Luca Coscioni e il ministro della Salute, Giulia Grillo, con la prima che contesta alla seconda – anche attraverso una formale intimazione ad adempire, forte dei termini previsti dalla legge 205/2017 sul biotestamento – di non aver ancora istituito la banca dati nazionale delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat), con la titolare del dicastero che rispedisce al mittente quelle che definisce «polemiche inutili» annunciando poi che entro questa settimana «il testo del decreto sarà mandato al Garante della privacy per ricevere formalmente il suo parere per l'emanazione».

È un complesso intreccio quello tra Dat e morte a richiesta. Le prime, infatti, consentono la sospensione di qualsiasi terapia (includendo nel novero anche la nutrizione assistita) ma non un atto medico dichiaratamente diretto a provocare la morte. Troppo poco, per la Consulta, che ha chiesto al Parlamento d'intervenire sui limiti di questa legge per aprirli ad accogliere casi specifici e particolarmente gravi come quello di Fabiano Antoniani. (M.Palm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni di convegno scientifico internazionale organizzato dalla diocesi siciliana Che per dare un sostegno vero alle famiglie ha attivato una cooperazione con gli Stati Uniti

GIOVANNA PARRINO

«Senti chi parla» è il titolo del convegno internazionale sull'autismo che prende avvio stamattina a Monreale e proseguirà fino a sabato, con oltre 35 iscritti. Continua l'attenzione della Chiesa monrealese ai bisogni e ai sogni delle persone con disturbi dello spettro autistico. «L'alleanza di competenze tra scuola, famiglie, parrocchie, agenzie educative e culturali – afferma l'arcivescovo Michele Pennisi – è la risposta concreta della nostra diocesi alle famiglie coinvolte dall'autismo e a quanti vivono a contatto con le sfide che il disturbo pone». Il convegno è promosso dal Dipartimento per l'Autismo diretto da Giuseppe Rotolo, dal Servizio Persone disabili e dall'Ufficio Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi, con la collaborazione di Università di Palermo, Lumsa di Roma, di chi alla Cei si occupa di catechesi per le Persone disabili e dello sportello autismo della città di Palermo. «Il titolo del convegno – commenta don Antonio Chimenti, responsabile delle comunicazioni in diocesi di Monreale – punta sull'aspetto sensoriale dell'approccio terapeutico in quella che

è sembrata una rivoluzione copernicana. Si tratta infatti di sentire con la modalità con cui sente e conosce la persona con autismo».

Il seminario intende formare a un approccio olistico alle persone con disturbi dello spettro autistico. A condurre i lavori anche il Center for Discovery di New York, l'associazione di genitori Parent to parent e la psicoterapeuta Susan Gregory, una delle più autorevoli voci in materia. Eterogeneo il gruppo degli iscritti, con medici, insegnanti, educatori, assistenti sociali, volontari, catechisti, genitori intenzionati a formarsi, conoscere, condividere punti di vista e trovare insieme vie di «ascolto» per favorire la crescita integrale delle persone affette da autismo. È una Chiesa, quella di Monreale, che vuole rispondere ai bisogni delle famiglie interessando per questo legami anche oltreoceano, come il protocollo d'intesa tra l'arcivescovo Pennisi e il cardinale Dolan, arcivescovo di New York, siglato nell'ottobre scorso per lo scambio formativo e diagnostico. La tre giorni siciliana ha ricevuto ieri la benedizione di papa Francesco che ha incontrato gli organizzatori nell'udienza generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERIENZA

Monreale-New York alleanza sull'autismo

SUL CAMPO

Magistrati e giuristi alle prese col fine vita, il Csm vuole fare chiarezza

MARCELLO PALMIERI

Non solo il Parlamento. All'appello della Corte costituzionale, che entro il 24 settembre chiede l'approvazione di una legge sulla «morte a richiesta», risponde anche il Consiglio superiore della magistratura. Lo fa oggi a Roma con il convegno su «Dignità della persona e fine vita», ospitato presso la sede dell'organo di autogoverno della magistratura. E sarà un «momento alto – promette Paolo Crisculi, nel Csm componente della Setta commissione e tra gli i-

spiratori dell'evento –, un luogo di confronto per rasserenare la magistratura, dandole gli strumenti per decidere su tematiche così complesse». Il magistrato richiama anche papa Francesco, che parlando in febbraio all'Associazione nazionale magistrati aveva sottolineato l'esistenza di «vuoti legislativi in alcune importanti questioni, tra le quali quelle relative all'inizio e alla fine della vita». In mattinata il primo intervento sarà di Marta Cartabia, vice presidente della Corte costituzionale, e a seguire Alberto Gambino (ordinario di Diritto civile

all'Università europea di Roma), Antonio Spagnolo (ordinario di bioetica alla Cattolica di Roma) e Gabriella Luccioni (già presidente di sezione in Cassazione). A loro il compito di indagare il fine vita tra «dato biologico e atto umano». Ma se le riflessioni della prima parte saranno «me-

no tecniche – spiega Crisculi –, quelle del pomeriggio indagheranno il tema del fine vita sotto il profilo squisitamente giuridico». Sul presupposto che «la complessità dei temi e la presenza di fonti multilivello – aggiunge il giurista – impongono al magistrato di mettere a sistema il

tutto». Si alterneranno così, sul versante civilistico, Roberto Conti (consigliere di Cassazione) e Gabriele Carapezza Figlia (ordinario di Diritto privato alla Lumsa di Roma), impegnati su «libertà di autodeterminazione, consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento, alla luce della ordinanza n. 207/2018 della Corte costituzionale», mentre su quello penalistico interverranno Tomaso Epidendio (in Cassazione sostituto procuratore generale) e Antonio Vallini (ordinario di Diritto penale all'Università di Pisa), per analiz-

zare il tema «Accanimento terapeutico, eutanasia e aiuto al suicidio: i confini mobili del fine vita», sempre alla luce di quanto chiesto dalla Consulta. Sarà un convegno scientifico, insomma, destinato (anche) a dimostrare che «il Csm non è lontano dal Paese», precisa Crisculi, che vede l'evento come «un'opportunità di discussione importante per tutti, magistrati in primis». Non per nulla tra i saluti iniziali figura pure quello di Giovanni Mammone, primo presidente della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE

«Tecnologie e vita umana una bioetica per dialogare»



La Pontificia Accademia per la Vita vuole essere luogo di incontro, su esplicito mandato del Papa. Lo ha ribadito monsignor Vincenzo Paglia, che ne è presidente, nell'intervento al Centro di Ateneo di Bioetica e Scienze della Vita dell'Università Cattolica di Milano lunedì durante il convegno sui «Nuovi orizzonti per la bioetica». L'appuntamento ha approfondito i temi delle lettere «Humana communitas», inviata dal Papa per il 25° dell'Accademia. Oltre a Paglia, hanno preso la parola monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico della Cattolica, e Adriano Pessina, che fa parte del Comitato direttivo della Pontificia Accademia e in Università Cattolica è docente di Filosofia morale.

Paglia ha osservato come sia «divenuta stringente l'esigenza di cercare riferimenti etici per comprendere la portata delle sempre nuove acquisizioni delle scienze naturali e delle biotecnologie». Un ambito di impegno riguarda le tecnologie oggi definite «emergenti e convergenti», cioè le nanotecnologie, le biotecnologie, le tecnologie dell'informazione e le scienze cognitive. Giuliodori ha sottolineato gli «elementi di continuità» (centralità e dignità di ogni vita umana, cultura a servizio della vita) e di novità. È prioritario occuparsi delle «nuove sfide» poste da innovazioni tecnologiche «che spesso sembrano alterare profondamente il rapporto tra l'essere umano e la realtà, generando grandi aspettative, ma anche ponendo nuove questioni circa la «casa comune», le nuove forme di emarginazione e ingiustizia». «Il Papa – ha notato Pessina – esorta la bioetica ad assumere una prospettiva globale per affrontare con le categorie di un nuovo umanesimo le complesse questioni che lo stesso agire umano solleva nella storia degli individui e dei popoli». Un invito «che non può essere lasciato cadere nell'indifferenza» e richiede «un nuovo impegno pratico e teorico se si vuole realizzare la promessa della fraternità annunciata dall'epoca moderna». Paglia ha concluso riaffermando come sia «decisivo partecipare alla discussione con tutti i soggetti perché lo sviluppo e l'impiego di queste straordinarie risorse sia orientato alla promozione della dignità della persona e al bene più universale».

Fabrizio Mastrofini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adrian Owen
alla Settimana
della Neuroetica
di Milano**

Sarà a Milano per il Convegno internazionale di Neuroetica Adrian Owen, pioniere indiscusso della ricerca sugli stati vegetativi, il cui recente volume «Nella zona grigia» (Mondadori) è stato recensito su queste pagine l'11 aprile. Owen, che ha «trovato» la coscienza in pazienti non responsivi, terrà una conferenza pubblica il 14 maggio all'Ambrosianum (alle 18.30) e poi parlerà agli specialisti il giorno successivo all'apertura del convegno «The Future of Neuroethics» dal 15 al 17 maggio all'Uni-

versità Vita-Salute San Raffaele. Tra gli altri relatori si segnalano B. Sahakian, A. Mele, R. Rumiati, F. Guala, A. Sales, C. Ferrarese e J. Savulescu. Da lunedì 13 a sabato 18 maggio una serie di eventi divulgativi in otto università e centri di ricerca milanesi compongono la «Settimana della Neuroetica», promossa dalla Società italiana di Neuroetica per illustrare le ricadute cliniche, sociali e politiche della ricerca neuroscientifica (programma completo su www.societadineuroetica.it). (A.Lav.)



Pastorale della salute, l'ora di «toccare»

Assistenza spirituale e cura del corpo: dal 13 al 16 maggio a Caserta il convegno nazionale dell'Ufficio Cei si apre al mondo delle professioni sanitarie

FRANCESCO OGNIBENE

Dopo la vista, il tatto. È un percorso attraverso i cinque sensi quello avviato nel 2018 dall'Ufficio nazionale per la pastorale della salute con un convegno nazionale che segnò una prima novità rilevante rispetto al passato con l'introduzione di alcuni forum a tema a integrazione delle sessioni plenarie su un argomento già di per sé inedito come chiave di lettura. L'edizione 2019 dell'appuntamento annuale per uffici diocesani e animatori di uno dei settori pastorali con più implicazioni umane raccoglie i frutti incoraggiati del test di un anno fa e moltiplica gli approfondimenti portando a 22 le sessioni tematiche «agganciate» ai 6 momenti assembleari su un tema - «Feriti dal dolore, toccati dalla grazia». La pastorale della salute che genera il bene - col quale si porta la riflessione sul contatto tra medico e paziente, tra la persona sofferente e la tenerezza di Dio che non l'abbandona. Da lunedì 13 a giovedì 16 maggio Caserta - sede scelta per il convegno - sarà dunque teatro di una novità rilevante per la pastorale sanitaria della Chiesa italiana, e non solo per i numeri imponenti (come i 110 relatori complessivi). «Apriamo in modo esplicito il nostro ambiente al confronto con i professionisti della medicina e della ricerca - spiega don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei - offrendo un terreno di incontro tra sanità e salute, intese nel senso più ampio. C'è molto da dirsi e da imparare, ascoltandosi. E la Chiesa si propone

come luogo dove questo dialogo si realizza davvero». Sullo sfondo, la pubblicazione dell'atteso documento «sulla fase terminale della vita terrena», annunciata come ormai prossima dal recente Consiglio permanente Cei, al termine del quale si è anticipato che «i vescovi ne hanno condiviso un indice ragionato, dove emerge una Chiesa - la stessa che incarna la pastorale della salute diffusa sul territorio, attenta a farsi carico delle fragilità - che non si sottrae a vivere la propria missione, offrendo a tutti una riflessione che affronta alcune situazioni umanamente ed eticamente complesse». È lo stile di una parola chiara, aperta e rispettosa offerta a tutti - in primis a chi si fa carico a diverso titolo dei malati e delle loro famiglie - che ispira anche le giornate di Caserta, con la partecipazione, tra gli altri, del segretario generale della Cei monsignor Stefano Russo, del

Il percorso di riflessione sui cinque sensi si apre al dialogo tra mondi che hanno molto da imparare nell'ascolto reciproco. Ventidue le sessioni tematiche

presidente della Commissione episcopale per la carità e la salute monsignor Corrado Pizzolo, del priore di Bose Luciano Manicardi e dei presidenti nazionali delle associazioni di medici (Filippo Anelli) e infermieri (Barbara Mangiacavalli), presenza che è segno di un vero interesse delle professioni sanitarie. «È necessario uscire dal nostro ambito ristretto per incontrare chi ci sta aspettando - spiega Gianni Cervellera, teologo, presidente dell'Associazione italiana di pastorale sanitaria (Aipas), tra i

promotori del "nuovo corso" -: c'è tutto un mondo della sanità che attende una parola diversa e qualificata e che considera la Chiesa legittimata a farlo, soprattutto per quel che riguarda le grandi questioni relative ai significati». Il percorso attraverso il linguaggio dei sensi promette di avvicinare ambienti che hanno molto da dirsi reciprocamente e che attorno al gesto del toccare l'altro - con l'abbraccio, la carezza, la cura del corpo - possono scoprire di capirsi ben oltre il semplice rispetto reciproco. «Dopo aver istruito il tema mediante l'analisi biblico-teologica, antropologica e pastorale - si legge nel materiale informativo del convegno - intendiamo percorrere le ferite che derivano dal tocco invasivo o dall'assenza di vicinanza, per giungere a definire quali modalità sortiscano effetti di cura». Alle 22 sessioni tematiche, poi, il compito di chiarire come questo "tocca-

re" l'altro, valorizzato dallo sguardo sul quale si è riflettuto un anno fa, diventi un percorso per umanizzare la relazione di cura. Un compito che l'Ufficio Cei affida alla responsabilità di sigle e realtà attive nella sanità cattolica, nella pastorale sanitaria o nelle professioni. Novità nella novità, infatti, ogni sessione è affidata a una di queste esperienze, ciascuna delle quali dunque mobilitata e coinvolta appieno nello svolgimento del convegno, nel dialogo con gli interlocutori del proprio panel e nella riflessione complessiva su aspetti che vanno dai minori all'autismo, dagli hospice alla salute mentale, dalla demografia al fine vita, e poi invecchiamento, economia, diaconato, disabilità... «Si mettono in movimento tutti i contatti raccolti nel lavoro dell'Ufficio - conclude Cervellera - rilanciando la disponibilità a lavorare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Vincent Lambert, disabile o no? La Francia ferma l'«esecuzione»

Dopo gli ultimi sviluppi giudiziari nel drammatico caso del francese Vincent Lambert, il 42enne ricoverato in stato di coscienza minima a Reims, prosegue il dibattito sulle interpretazioni alla nuova legge sul fine vita. La stessa legge, cioè, che consente a un collegio medico di lasciar morire un paziente quando viene constatata «un'ostinazione irragionevole» nelle cure, com'è stato deciso per Lambert. Interpellato dai legali dei genitori del paziente, il Comitato internazionale sui diritti delle persone con disabilità, organismo Onu, ha deciso di studiare il ricorso della famiglia, chiedendo alla Francia d'impedire provvisoriamente qualsiasi sospensione dell'alimentazione. La ministra francese della Sanità, Agnès Buzyn, ha affermato che il Comitato Onu «si occupa delle persone handicappate e non delle persone in stato vegetativo» assicurando però che la Francia risponderà alle richieste. Anche Emmanuel Hirsch, professore di etica medica all'Università Paris Sud, ritiene invece che Lambert «dovrebbe beneficiare dei diritti e delle cure adeguate al benessere di una persona in situazione di handicap».

Daniele Zappalà

OLANDA

Eutanasia in calo. Anzi, no

SIMONA VERRAZZO

Suicidio assistito ed eutanasia calano nei Paesi Bassi. Per la prima volta dal 2006, nell'arco di un anno si è registrata una diminuzione dell'8,4%, passando dai 6.685 casi del 2017 ai 6.126 casi del 2018. L'eutanasia è la causa del 4% delle morti nel Paese, mentre dodici mesi prima era del 4,4%. A riferirlo è il report annuale del governo olandese.

La relazione, che riunisce i dati raccolti dai Comitati regionali per il controllo dell'eutanasia, distingue tra fine della vita su richiesta (5.898 casi), aiuto al suicidio (212) e combinazione di entrambe (16). Sono stati registrati 6 casi in cui il medico non ha seguito i protocolli obbligatori, e in uno di questi è stato penalmente perseguito.

La fotografia del report rivela come il cancro sia la malattia principale per cui si ricorre all'eutanasia, mentre 144 sono state le persone affette da demenza e 67 quelle con disturbi psichiatrici. Altro dato su cui il rapporto si sofferma è quello dell'incidenza per sesso, con gli uomini leggermente superiori alle donne: 3.191 (52,1%) i primi, 2.935 le seconde (47,9%).

Tra gli altri numeri spicca quello che riguarda i minori: 3 i casi di eutanasia su altrettanti adolescenti di età tra i 12 e i 17 anni. In 7 casi sono stati donati gli organi della persona che si è tolta la vita, mentre sono state 9 le coppie i cui partner hanno deciso di morire assieme.

Nei Paesi Bassi si è molto discusso sulla pubblicazione di questo rapporto, con gli analisti che si sono interrogati sulle ragioni del calo: c'è chi lo considera un'inversione di tendenza nella società olandese e chi invece come un fattore fisiologico dopo anni di crescita. Tra le ipotesi anche quella che un maggior controllo, con la denuncia dei medici che non rispettano i protocolli obbligatori, abbia disincentivato il ricorso alla pratica. Immediato il confronto con il primo trimestre del 2019, dove invece si è registrato un aumento rispetto agli stessi mesi del 2018, con un +9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA

Lesioni spinali test europeo per rigenerare tessuti neurali

IGOR TRABONI

In Italia ogni giorno due persone subiscono una lesione del midollo spinale ed entrano in una condizione di disabilità pressoché assoluta, peraltro con costi sociali elevati (per le cure mediche e riabilitative, secondo uno studio americano, superano di 10 volte quelli necessari per i tumori e di 6 quelli per l'infarto). La ricerca può molto in effetti tanto sta già facendo, come emerso di recente dalla giornata di studi organizzata a Roma dal Santa Lucia, la cui Fondazione dispone di oltre 50 laboratori di ricerca specializzati nelle neuroscienze e integrati con l'attività clinica dell'ospedale. La ricerca più avanzata è quella di Gregoire Courtine e Jocelyne Bloch, dell'Università di Losanna, tramite la stimolazione elettrica epidurale del midollo lombosacrale: dal 2018 l'indagine viene condotta anche su persone con lesioni parziali del midollo dopo che nel 2013 il gruppo di ricerca svizzero era riuscito a restituire le potenzialità del camminare in modelli animali con lesioni midollari. Grande attesa, suffragata da alcuni risultati già raggiunti sul fronte della rigenerazione tissutale, si nutre ora sulla nuova sperimentazione che dall'autunno verrà condotta al Centro Spinale della Fondazione Santa Lucia, diretto da Marco Molinari. In uno studio europeo multicentrico Molinari e altri ricercatori lavoreranno sulla rigenerazione dei tessuti neurali del midollo che hanno subito una lesione, bloccando in particolare l'attività di una proteina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

«Infermieri, un Codice per favorire la relazione con il malato»

ENRICO NEGROTTI

«È un Codice deontologico che ha recepito l'aggiornamento della professione infermieristica e alcune novità legislative, mantenendo e sottolineando la qualità del nostro rapporto di relazione e di cura con il paziente». La presidente Fnopi (Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche) Barbara Mangiacavalli illustrerà il nuovo Codice al convegno di Pastorale sanitaria della Cei a Caserta: «Il tema del convegno dedicato al "tocco terapeutico" - osserva Mangiacavalli (direttore direttore sociosanitario alla Azienda sociosanitaria territoriale Nord Milano) -, è proprio vicino al nostro lavoro». Perché un nuovo Codice deontologico? Il vecchio Codice era del 2009, il percorso per aggiornarlo è partito nel 2016. In più nel frattempo sono state approvate alcune misure significative: dalla legge 24/2017 sulla responsabilità delle professioni sanitarie alla legge 219/2017 sulle Dat fino alla legge 3/2018 che ha riformato gli Ordini e ha portato alla nascita della Fnopi, con il ruolo di enti sussidiari dello Stato. Era necessario definire la carta valoriale, su cui si esercita la magistratura interna. Quali sono le principali novità?



Barbara Mangiacavalli

Mangiacavalli, presidente Fnopi: andava adeguato alle nuove leggi e al mondo del lavoro che cambia mantenendo però il nostro ruolo

Oltre all'adeguamento alle nuove norme (per esempio la funzione peritale), abbiamo rinforzato il concetto di libertà di coscienza. Abbiamo posto un focus sull'organizzazione del mondo del lavoro, molto cambiata, e sull'esercizio della libera professione, che ha portato con sé anche aspetti negativi. L'art. 4 recita che il tempo di relazione è tempo di cura: è difficile applicarlo nella sanità? È un concetto a cui crediamo molto: l'abbiamo reso così esplicito perché riteniamo che siano sbagliati calcoli eccessivamente minuziosi su minutaggi e tempi contingenti, perché si perde l'elemento valoriale della relazione

privilegiata della cura con la persona. L'infermiere diventa punto di riferimento dei bisogni del malato, interviene nella concertazione delle cure e dell'assistenza: noi vogliamo mantenere questo tipo di rapporto.

Alcuni articoli si riferiscono al percorso di cura, alla gestione del dolore, al fine vita e al rifiuto di prestazioni infermieristiche. Quali sono i problemi?

Il consenso alle cure infermieristiche non è previsto per legge, che parla solo di prestazioni sanitarie. Ma in alcuni momenti particolari può capitare che un problema assistenziale abbia due o tre possibili trattamenti diversi: il paziente va informato e diventa importante tener conto della sua volontà nel preferirne uno e rifiutarne un altro. Così come nella legge sul fine vita, anche se l'infermiere non è espressamente nominato.

Quanto vale per l'infermiere il «tocco terapeutico», di cui parla il convegno di Caserta?

Ci fa piacere questo riferimento perché è vicino al sentire degli infermieri. Con la Cei abbiamo collaborato nel lungo percorso di elaborazione del Codice, che ha coinvolto società civile, associazioni di pazienti e rappresentanti delle religioni. La presentazione ufficiale del Codice sarà a Roma il 21 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleniamo il corpo, non sempre la mente

MARCO VOLERI



Filippo sta montando una mensola nella sua camera. Sbadatamente, il pezzo di legno gli scivola di mano. Con un movimento l'estremità prova ad afferrare l'oggetto prima che cada in terra e rimedia una sbucciatura sotto il pollice della mano sinistra. Senza pensarci un attimo prova a togliere il piccolo lembo di pelle, tirandolo con energia. Sente un dolore intenso e improvviso: sotto l'unghia si è creato un piccolo buco ed esce sangue. Filippo posa il trapano e corre a mettere il dito sotto l'acqua corrente. Messi disinfettante e cerotto, è convinto di poter tornare a fare il lavoretto che aveva iniziato. Non pensa che in ogni occasione in cui, da quel

giorno ai successivi, sfiorerà con il dito qualsiasi cosa vedrà le stelle. E così gli accade: entra in auto e appoggia con troppa forza la mano sul volante. Prende un pacco voluminoso di cartone, l'angolo va a picchiare proprio sul pollice... «Maledizione, ma è possibile che questa minuscola parte del corpo sia così importante nelle cose che faccio tutti i giorni?». È scocciato Filippo, per colpa di una leggerezza avverte un fastidio quotidiano, spalmato in diversi momenti della giornata. Eppure fino al giorno prima non aveva fatto caso all'importanza di quel pezzettino di pelle. La stessa cosa accade per altre parti del nostro corpo: ogni malessere che comprende una parte di noi ci condiziona la giornata. Provate a

passare qualche giorno col mal di schiena, con un semplice taglio, con la congiuntivite o il mal di denti. Sono momenti noiosi per noi e per chi ci sta vicino. Capita di allenare il corpo, ma spesso dimentichiamo di allenare la nostra mente alla sua conoscenza profonda. La stessa cosa accade con le parole che usiamo ogni giorno. Possono essere un alito di vento, un balsamo per la pelle o una fastidiosa sbucciatura. «Le parole fanno un effetto in bocca e un altro negli orecchi», sostiene Alessandro Manzoni. Una parola spesa bene, nella stessa misura di una fastidiosa sbucciatura, può cambiare il destino di una giornata. Filippo per fortuna non è mancino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA